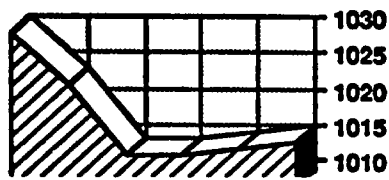
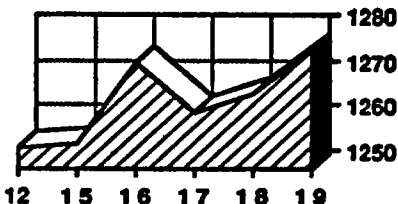


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Gli italiani possono comprare titoli obbligazionari a sei mesi emessi o pagabili all'estero. Ora manca solo il segnale verde ai conti correnti

Gara con la Francia per accreditarsi partner europeo senza macchie. Quarti per le riserve valutarie grazie ai tassi di interesse che restano alti

Capitali liberi, penultimo atto

Capitali liberalizzati, penultimo atto. Ora gli italiani potranno acquistare titoli obbligazionari (a sei mesi) emessi o pagabili all'estero. Per mettersi in regola con il 1992, manca il via libera ai conti correnti una volta stabilito il trattamento fiscale per evitare fughe di capitali. Il governo, in un gioco di illusioni, anticipa le mosse con i conti in rosso. L'Isco parla di «equilibrio precario».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Mentre l'ineffabile presidente democristiano della Consob Piga chiede prudenza nel taglio fiscale alle rendite finanziarie, il ministro delle Finanze Formica continua a studiare il modo di diminuire l'imposta sui depositi bancari per evitare la fuga dai conti correnti nazionali quando gli italiani potranno pagare un biglietto d'aereo con un assegno del Crédit Lyonnais. In mezzo sta il ministro del Commercio estero Ruggiero ieri ha firmato il decreto che consente l'acquisto di titoli obbligazionari emessi o pagabili all'estero con durata o scadenza residua inferiore ai sei mesi. Secondo la tabella di marcia anticipata dal governo italiano alla primavera dopo la

decisione di far aderire la lira alla «banda stretta» dello Sme, adesso manca soltanto il semaforo verde all'apertura di conti correnti presso banche estere e poi la liberalizzazione del movimento dei capitali sarà completa. Per arrivare, vanno detassati i depositi in Italia (puniti eccessivamente rispetto agli altri paesi) e, parallelamente tagliate le rendite finanziarie (guadagni di Borsa). Non si sa a questo punto se a metà anno l'acquisto di titoli esteri sarà effettuato tramite le banche (e quindi sarà possibile controllare i movimenti di entrata e uscita) sfruttando anche una possibilità delle norme Cee, oppure i residenti potranno comprare titoli come i «treasury bills», l'equivalente americano dei Bot a tre e sei mesi, e i «commercial papers», titoli a

breve termine emessi dalle imprese oltre ai titoli di società italiane piazzati all'estero. Chi ha già comprato titoli all'estero in base ad un precedente decreto che liberalizzava quelli con scadenza superiore ai 180 giorni, può tenerli fino all'ultima scadenza. Si tratta di una decisione a questo punto già scontata dagli operatori, una volta che il governo ha imboccato in modo piuttosto affannato la strada della liberalizzazione anticipata in gara con la Francia per accreditarsi nel consesso comunitario quale partner senza macchia. D'altra parte, lo sottolinea il ministro Ruggiero, la buona tenuta della lira e l'afflusso di capitali dall'estero «costituiscono oggi una sufficiente rete di sicurezza per contrastare movimenti speculativi sui mercati dei

Giappone, Stati Uniti e Germania. Al 31 ottobre le riserve italiane risultavano pari a 36.669 in milioni di dollari (36.669 miliardi di lire) contro i 21.979 milioni di fine '87 (35.337 miliardi). In undici mesi in Italia sono arrivati 35.700 miliardi. La condizione per mantenere la lira sotto difesa dipende dall'abbondanza delle riserve Bankitalia e dunque è necessario che l'afflusso di capitali dall'estero sia in grado di finanziare il saldo passivo delle partite correnti (merci e servizi). Però il cambio più rigido può deteriorare la competitività italiana. Rispetto al marco c'è un divario nei prezzi del 7% e il dollaro debole trascina con sé le monete dei paesi asiatici nostri temibili concorrenti. E che dire dei conti pubblici? Il governo non ha cen-



Referendum sul diritti: polemiche di Dp

Polemica risposta di Dp all'annuncio della presentazione di una legge stralcio del Pci sui licenziamenti nelle piccole aziende. «La proposta avanzata da Bassolino - ha dichiarato Fabio Alberti della segreteria nazionale, con una singolare interpretazione delle parole del dirigente comunista - è proprio quello che temevamo che pur di evitare il referendum, il Pci fosse disponibile a far tornare nel cassetto le proposte di legge sulle condizioni di lavoro nelle piccole aziende per concentrarsi solo sulla questione della giusta causa». Alberti arriva addirittura a sostenere che la proposta del Pci «tende a monetizzare la giusta causa nei licenziamenti limitandosi a prevedere un risarcimento per i lavoratori ingiustamente licenziati e non la riassunzione».

Costo del lavoro: per il sindacato accordo e rottura al 50 per cento

Secondo Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, Luigi Agostini e Giuliano Cazzola della Cgil le percentuali dell'accordo o della rottura sul costo del lavoro sono equamente divise al 50 per cento. Sullo sfondo del negoziato, che riprende il 25 prossimo, ci sono i rinnovi contrattuali di 3 milioni di lavoratori dell'industria a cavallo tra elezioni amministrative e Mundiali. Per i loro rinnovi dovrebbero valere - secondo la Confindustria - i tetti programmati di inflazione, più un punto di produttività in totale un 5 per cento circa, che applicati alla lettera comporterebbero la bocciatura delle piattaforme dei chimici e del metalmeccanico. «L'atteggiamento levantino degli industriali - ha commentato Luigi Agostini - che pensano prima di fare un'intesa sugli oneri sociali usando il sindacato come cane da riporto, poi di prendere i soldi dal governo e scappare e infine di riproporre la sinistra riscaldata dei tetti».

Nuovo rialzo dei prezzi dei «futures» petroliferi

I prezzi dei «futures» petroliferi hanno terminato la settimana ancora al di sopra dei 23 dollari a barile. A spingere nuovamente verso l'alto le quotazioni ha contribuito la notizia che l'Opec starebbe tagliando la produzione di almeno 500mila-1 milione di barili al giorno. Si tratterebbe della prima volta da mesi che il cartello petrolifero taglia, invece di aumentare, la produzione.

Arcom di Pomezia: i lavoratori per la difesa dell'occupazione

I 430 lavoratori dell'Arcom di Pomezia hanno promosso due giornate di mobilitazione per la difesa del posto di lavoro insieme ai lavoratori degli stabilimenti di Nerviano (in provincia di Milano) con presidi presso l'istituto di via Arno e il ministero delle Partecipazioni statali. A circa un mese dalla scadenza della cassa integrazione affermano i sindacati, il ministero non si è attivato per il rispetto degli impegni sottoscritti (la mobilitazione di 150 lavoratori nell'ambito delle aziende Iri, Eni, Efim) e contemporaneamente l'istituto, azionista e committente delle lavorazioni in alluminio dell'Arcom, non assume gli impegni politici sottoscritti a livello ministeriale.

Bloccati i traghetti per le Eolie

Grosse nubi si addensano nel settore dei trasporti nelle isole Eolie. La motonave «Caravaggio» della Siremar, fra qualche mese non sarà più impiegata nell'arcipelago eoliano così i traghetti utilizzati scenderanno da quattro a tre. Il piano quinquennale per il rinnovo della flotta che riguarderà il periodo 1990-94 non è ancora partito. Benedetto Sorrentino responsabile del settore mantimento della Fil-Cisl, nel fornire queste anticipazioni, ha denunciato che sui traghetti della Siremar impiegati nelle isole minori siciliane già lo scorso anno sono stati licenziati circa quaranta marittimi, mentre in questo nuovo anno si parla di licenziare altri 50 lavoratori.

FRANCO BRIZZO

Il gruppo Fininvest-Formenton mette in campo la sua squadra Mondadori, è la vigilia dello scontro I settimanali: difendiamo l'autonomia

Berlusconi prepara i nomi per il futuro consiglio d'amministrazione della Mondadori, mentre gli uomini di De Benedetti annunciano l'avvio della causa sulla proprietà delle azioni di Luca Formenton. Intanto i due settimanali che dovrebbero «cadere» nelle mani della Fininvest, Panorama ed Espresso, sparano a zero sul nuovo padrone: guai se proverà a toccare la loro linea editoriale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. In vista della resa dei conti, che si consumerà nell'assemblea ordinaria della Mondadori del 25 gennaio, si stanno ultimando, negli opposti campi, i preparativi di guerra. Sul fronte societario ieri l'iniziativa è stata del «bianco vincente» Formenton Mondadori Fininvest, si trattava, in sede Armaf, cioè della finanziaria che controlla la maggioranza Mondadori, di designare appunto i consiglieri da proporre nell'assemblea del gruppo editoriale di Segrate del 25 prossimo. E la maggioranza ha imposto i suoi uomini (di cui non sono peraltro stati noti i nomi) in ragione, pare, di dodici su quindici. Due posti sarebbero stati offerti

Segrate resta il silenzio più fitto. Intanto sulle decisioni di ieri ha commentato molto negativamente l'unico rappresentante della minoranza presente alla riunione. Per Corrado Passera, direttore generale della Cir, «l'Armaf è ormai esclusivamente in mano a Fedele Confalonieri, e consideriamo illegittima la procedura con la quale si è arrivati a questa situazione». Da questa settimana - ha continuato Passera - sono cominciate parli i procedimenti per sanare la situazione di merito abbiamo un contratto e intendiamo farlo valere». La controffensiva dello schieramento anti Berlusconi si è sviluppata invece sul fronte della battaglia delle idee, con editoriali e copertine dei due settimanali politici del gruppo Mondadori, Espresso e Panorama, che, nei numeri che usciranno domani, sparano ad alzo zero sul nuovo padrone in arrivo. La bordata più violenta sarà quella dell'Espresso in copertina un faccione di Berlusconi a tutto campo con la scritta «signorino».

Il direttore Giovanni Valentini incarna la dose «Questo dice il suo editoriale potrebbe essere l'ultimo numero prima di finire in regime di sovranità limitata». Secondo Valentini il presidente della Fininvest «con il favore di protezioni politiche è diventato in questi anni il nemico numero uno» non solo della carta stampata, ma appunto del pluralismo, della libertà d'informazione e di concorrenza come s'intendono in tutti i paesi democratici. Non si tratta, continua Valentini, di insubordinazione programmatica, ma della riaffermazione a scopo preventivo di una scelta, di una tradizione giornalistica che la presenza di Berlusconi non potrà «modificare di una virgola».

De Carlini a Del Turco: «Dico quel che mi pare»

ROMA. Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, registra la finta battaglia dei partiti di maggioranza e la loro altrettanto finta volontà di fare finalmente una buona legge antitrust e ritiene che sia giunto il momento di mettere in campo iniziative di lotta. Passa qualche ora e arriva la stizzita riprenda di Del Turco che taccia De Carlini di logica da «inghia di trasmissione» e lo invita al silenzio. «Banalità offensive che respingo» - replica De Carlini - «Del Turco e io possiamo avere opinioni diverse, ma come responsabili Cgil per l'informazione ho il diritto e il dovere di giudicare quel che accade e di rendere noti questi giudizi. Ho finito gli esami scolastici qualche anno fa e non mi risulta che in Cgil e nella sua segreteria viga per qualcuno la regola del silenzio». È polemica aspra, dunque, anche nella Cgil dopo



Cristina e Luca Formenton

che un composito fronte sindacale impemato sulla Federazione della stampa, rinvia di giorno in giorno uno sciopero annunciato, posponendolo continuamente alle scadenze parlamentari, governative, partitiche. «I sindacati confederali - dice De Carlini - assieme alla Fnsi hanno preso una iniziativa comune che non avrebbe più senso senza un sviluppo coerente. Nessuno può ignorare che la legge antitrust tarda da oltre 13 anni e che questa vicenda riguarda alcune migliaia di giornalisti, di tecnici e lavoratori, centinaia di migliaia di cittadini. Che da loro provenga un segno di lotta per far capire che l'informazione non può essere una terra di nessuno mi pare il minimo». Una nuova iniziativa è stata presa dai giornalisti de L'Espresso che hanno inviato una lettera a Cossiga per metterlo a parte delle loro preoccupazioni. In particolare, i giornalisti propongono una sorta di «terzo potere» che, al momento della nomina del direttore, tuteli i diritti della proprietà ma anche quelli della redazione. Ieri infine è stato diffuso il testo della prima rubrica che Andreotti ha scritto per Tu Sorrisi e canzoni dedicata al referendum elettorale. Ma la curiosità sta altrove. Con questa rubrica (Lavori in corso) e con quella su L'Europeo (Bloc notes) il presidente del Consiglio - e la circostanza rende lecito qualche interrogativo - tiene insieme, per così dire, il gruppo Berlusconi-Mondadori e quello Fiat-Rizzoli, se si aggiunge la sua vertiginosa capacità di presenza nelle radio e tv pubbliche e private, non resta che suggerire al ministro Mammì un'ulteriore ed efficace miglioramento delle norme antitrust



Raul Gardini

Enimont, spaccatura sull'ingresso dei consiglieri di minoranza

Gardini dichiara guerra a Fracanzani

Un'altra stangata sull'Enimont. Dopo il naufragio della legge sugli sgravi fiscali, i due partner tornano a litigare. Questa volta è una lettera del ministro delle Partecipazioni statali che accende la scintilla. «Sospendete l'operazione di aumento dei consiglieri», dice Fracanzani. E la reazione di Gardini è immediata: «Pensa il contrario di quello che dice». Domani un consiglio di amministrazione di fuoco.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Enimont sempre di più nella tempesta. Dopo lo scontro a Montecitorio sul disegno di legge per gli sgravi fiscali a favore della joint venture chimica, ieri è stata la società ad entrare nell'occhio del ciclone. Oggetto del consiglio di amministrazione che deve a sua volta provvedere a convocare l'assemblea degli azionisti. Un passaggio atteso, quasi dovuto. Nell'as-

semblea infatti si conosceranno finalmente i nomi dei nuovi membri del consiglio in rappresentanza degli azionisti «terzi», quelli cioè che detengono il 20% di titoli Enimont presenti sul mercato. Solo in quella data potranno essere confermate o smentite le voci ricorrenti nelle scorse settimane secondo le quali la bilancia della proprietà azionaria penderebbe ormai decisamente dalla parte di Gardini. Voci, lo ricordiamo ufficialmente smentite dagli azionisti di riferimento anche davanti al presidente della Consob Franco Piga. Ma l'operazione sembra subire un improvviso stop ad opera del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani evidentemente preoccupato dalla manovra di Gardini che in definitiva sottrarrebbe il controllo del polo chimico alla parte pubblica avrebbe - stando almeno a quanto sostiene Foro Bonaparte - chiesto al presidente dell'Eni di non consentire l'aumento dei consiglieri di Enimont fino a tutto il 1991. «L'articolo 5 dell'atto costitutivo della joint venture - dice il ministro - fissa il numero dei consiglieri in dieci persone per tutto il primo triennio». A questo punto è scattata secca la replica di Gardini, che ha intimato al presidente di Enimont, Lorenzo Necci, di procedere senza

indugi alla convocazione del consiglio. In pratica un ultimatum che dimostra il grado di tensione raggiunto dalla vicenda. E alla fine Gardini l'ha spuntata, la nazione si terrà domani. Da parte dell'Eni la richiesta di rinvio del consiglio di amministrazione veniva spiegata in tutt'altro modo. «Non c'è fretta - dicono in pratica gli uomini della holding pubblica - i tempi tecnici per convocare l'assemblea degli azionisti ci sono tutti essendo convocata per il 27 febbraio». Ma la Montedison evidentemente non si è accontentata e ha tenuto a sottolineare che le divergenze tra i due partner sulla data del Cda sono «il fondo». Inoltre è lo stesso Raul Gardini a scendere in campo con un pesante attacco a Fracanzani. «Il ministro ha operato ed opera - ha affermato il manager ravennate - con intenti sostanziali che sono del tutto contrari rispetto alle sue dichiarazioni formali. Di fatto Fracanzani ha ancora una volta effettuato un'indebita ingerenza incompatibile con una società di diritto privato, per di più quotata in Borsa». Il presidente della Peruzzi si riferisce, sembra di capire ad una nota lasciata dal ministero di via Salustiana in cui si afferma che le Partecipazioni statali continuano ad operare affinché venga data tempestiva, coerente e puntuale attuazione al progetto Enimont, secondo le indicazioni del Parlamento e del governo. Ma, rievoca ancora il documento «essenziale nel progetto è l'equilibrio pubblico-privato». La ricostruzione dei fatti operata dalla Montedison è contestata dall'Eni anche se i portavoce ufficiali dell'Ente petrolifero hanno preferito non rilasciare dichiarazioni ufficiali. Un altro motivo di tensione, dunque, che si inseri-

DEMOCRAZIA ECONOMICA E REALTÀ ITALIANA: Una sfida riformatrice

Forlì 22 gennaio 1990
sala Garzanti, Hotel della Città
corso della Repubblica 119

Hanno assicurato la partecipazione: T. Alessandrini, A. Attiani, A. Bagnoli, S. Brandolini, E. Briganti, V. Capocchi, F. Casetti, R. Del Bianco, F. Leoncini, E. Morgagni, O. Marchisio, D. Quadrelli, P. Ringressi, M. Solfrini, S. Sedioli, G. Zamboni.

Delegazioni dell'Api e della Camera di Commercio. Dirigenti delle seguenti aziende: Apo Bartoletti, Cmc Cmr Edicoop Icot Lialsport Map Metos Trasmital Zanussi.

Rappresentanti di Consiglio dei delegati delle realtà produttive forlivesi.

PROGRAMMA
ore 16 30 Presiede Carlo Castelli
res econ Pci Emil-Romagna
Obiettivi del convegno
Daniele Aini seg. fed. Pci Forlì
Relazione
«Una stagione di nuove regole».
L'Europa tra concentrazione dei poteri e democrazia economica
P. Ero Di Siena Comitato centrale Pci
Comunicazioni
«La partecipazione al risultato di impresa»
«Il ruolo delle cooperative nella realtà italiana»
Prof. Edwin Morley-Fleischer
Presidenza naz. Lega Coop
«Da sfruttati a produttori: il ruolo dei lavoratori dipendenti»
Dott. Giuseppe Casad o seg. Cgil Emilia Romagna
ore 20 30 Intervento del Segretario Regionale del Pci Emil-Romagna dott. Dav. V. Sansi
Dibattito
ore 23 00 Conclusioni
Piero Di Siena Comitato centrale Pci